



Il Polo dichiara guerra ai parchi

Nelle regioni dove governa, la destra taglia le aree protette

Dal caso di Portofino, ai 9mila ettari tolti all'Abruzzo

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Ripercorrere, al ribasso, dove è possibile. Svuotare dall'interno gli enti parco, dove non si può far altro. Il centro destra al potere, laddove lo ha già conquistato, fa grandi passi, in fatto di ambiente. La Liguria e la vicenda di Portofino, dove la superficie dell'area protetta è stata drasticamente ridotta, sono solo un caso, eclatante dei tanti che si stanno verificando nel resto d'Italia. An d'altra parte, non ha mai mostrato simpatia per la questione parchi, e così quando ha potuto ha agito: detto, fatto.

Partiamo dalla Lombardia, dove ci sono 21 parchi regionali che coprono il 61% del territorio, l'ultimo dei quali è stato istituito nel 1993. Nel 1995 è arrivato Formigoni: di nuovi parchi neanche l'ombra. Quelli già esistenti, poi, faticano ad essere operativi, per la scarsità dei fondi che la Regione stanziava, (nell'ultimo bilancio i miliardi erano sei, necessari a malapena al mantenimento) e per una volontà politica che guarda altrove. La maggioranza ha messo mano alla legge, va detto, per chiarire compiti e poteri: di fatto si è permesso l'ingresso ai cacciatori in aree prima protette e affidato alla giunta regionale il potere di decidere i perimetri dei parchi regionali, quelli cioè che non rispondono ai requisiti della legge 394/91 sui parchi naturali. Detto, fatto: lo scorso agosto si sono ridotti i confini dell'area parco Sud di Milano (uno dei parchi metropolitani più grandi d'Europa) dove guarda caso «erano dei terreni di proprietà della famiglia Berlusconi», come racconta Marco Ciripiano, consigliere regionale Ds. La vicenda, ha provocato anche interrogazioni dell'opposizione, al riguardo, ma le modifiche sono andate avanti. Nuovi progetti nel cassetto ce ne sono, come quello presentato dal centro-sinistra. Si tratta di un progetto di legge per l'istituzione del Parco delle Brughiere a cui 24 comuni hanno dato il loro assenso. L'iniziativa non decolla, resta nel cassetto. Al presidente della Giunta forse non piace. Come resta fermo il parco Bernina Disgrazia, già istituito, sulla carta. Dove è rimasto,

con tutti i suoi 140mila ettari.

Da Milano a Bracciano, nel Lazio. A correre seri pericoli, qui, è il parco di Bracciano, dove il tentativo è quello di ridurre a colpi di mannaia la superficie, relegandola praticamente alle sponde del lago. Motivo ufficiale: pressioni del mondo venatorio. Quello officioso suggerisce di contrasti con enti e poteri locali. In consiglio regionale, d'altra parte, ricorda Legambiente, c'era stata una proposta iniziale (Storace voleva dare

un segnale forte) di commissariare tutti i parchi regionali. Il centro sinistra durante la scorsa legislatura creò l'Agenzia regionale del Lazio, una struttura tecnica di servizio ai parchi: oggi è praticamente paralizzato perché alla giunta regionale non piace neanche uno dei progetti che presenta.

«Periodo buio», lo definisce Luigi Bertone, di Federparchi. «Inversione di tendenza pericolosissima», avverte Stefania Pezzopane, vicepresidente del

Consiglio regionale d'Abruzzo. Qui il centro-destra appena insediato ha lanciato segni di apertura - verso il mondo venatorio - prolungando il periodo di caccia e aprendo a specie non cacciabili. Un esposto del Wwf ha bloccato l'iniziativa e gli ambientalisti hanno tirato un sospiro di sollievo. Ma è stata questione di giorni, perché poi l'attenzione della maggioranza si è riversata sui siti di importanza comunitaria (la precedente amministrazione era riuscita a farne ri-

conoscere e istituire circa 100 ricevendo fondi ad hoc dalla Ue che li considerava prioritari) che qualche fastidio lo creano, considerato che sono aree dove ci sono vincoli precisi. «Il centro destra ha tagliato quelli collocati al di fuori dei parchi - denuncia Stefania Pezzopane - ed ha messo in discussione quelli all'interno delle aree protette, privando di fatto la Regione di importanti finanziamenti». Il Wwf segnala un altro scempio nei parchi abruzzesi: la riduzione

dell'area del Parco regionale Velino e Silento, diminuita di 9mila ettari. Non va meglio in Puglia, dove è stato istituito solo il Parco nazionale del Gargano e non quello dell'Alta Murgia. La Regione frena, ci sono attività agricole, interessi privati da difendere. L'ultimo allarme, poi, riguarda il promontorio dell'Argentario, dove un progetto del centro-sinistra prevede strade, porticcioli e parcheggi. Il Piano Strutturale, un progetto che dovrebbe realizzarsi nell'arco

di 15 anni, secondo Wwf, Legambiente, Italia Nostra e Marevivo, mette a repentaglio uno degli angoli più belli delle coste italiane. Il Ministero dell'Ambiente ha invitato alla prudenza, a valutare nel loro insieme gli interventi previsti dal progetto. Marco Visconti, il sindaco che guida la giunta dal 1995 tranquillizza spiegando che nulla verrà deciso dall'alto e che si tratta soltanto di un progetto interlocutorio. Il 28 aprile sulla questione si confronteranno al riguardo, durante un'assemblea che si prevede piuttosto agitata, amministratori, cittadini e ambientalisti.

Ancora una volta, dunque, il rapporto tra il territorio e l'intervento dell'uomo corre su equilibri fragilissimi. «In realtà i problemi, ora con il mondo venatorio, ora con le popolazioni residenti, ora con gli amministratori locali, ci sono sempre stati, ma è con il dialogo e la chiarezza che poi si sono sempre risolti. Quando deve nascere un parco, ad esempio, - spiega Luigi Bertone - bisogna spiegare ai residenti che non arrivano soltanto vincoli e divieti, ma anche nuovi impulsi all'economia se si interviene in maniera organica e tenendo conto di tutte le potenzialità del progetto». Per questo, aggiunge, nei parchi storici, quelli più antichi, la politica entra poco. A correre i rischi maggiori sono i parchi regionali, soprattutto. Come quello dei Colli Ugani, in Veneto, tanto per continuare l'elenco. All'interno di quell'area ci sono, ormai da decenni, delle cave per l'estrazione della trachite che ancora oggi avviene senza troppi controlli. Già nel 1971 la legge nazionale aveva previsto la cessazione dell'attività estrattiva nel giro di cinque anni. A marzo scorso il consiglio regionale del Veneto ha discusso il piano cave (c'era la richiesta di rinnovo della concessione da parte delle società che le gestiscono), pesantemente modificato dalla commissione, approvandolo e dando il via ad un periodo di estrazione che va oltre il 2013. Il piano cave che aveva redatto l'Ente parco con la giunta di centrosinistra prevedeva la cessazione delle attività nel 2012 e il passaggio di proprietà del terreno al parco. Ma al Polo non è sembrato appropriato. Detto, fatto. Cancellato.

Milano sud

VIA I VINCOLI DAI TERRENI DI BERLUSCONI

È stato istituito dieci anni fa il Parco Sud di Milano (61 comuni dell'hinterland interessati), mentre sei ne sono passati dall'adozione del piano da parte della Provincia, che è l'ente gestore. La Regione si è presa un ampio margine di tempo per l'approvazione definitiva, ma per perimetrare e ripercorrere ci sono voluti anni. C'erano, d'altra parte, interessi politici e conflitti su alcune aree che chiedevano calma e riflessione. Poi, alla fine la decisione è arrivata, e le sorprese anche.

Verdi e Ds lo scorso agosto misero nero su bianco fatti e misfatti. «La giunta regionale - dicevano - garantiti gli interessi di immobiliari e costruttori, piegata alla volontà di Edilnord, si assume la responsabilità di approvare un piano che stralcia dal parco importanti porzioni agricole e che fa salvo tutto ciò che i piani regolatori, "congelati" in questi anni, avevano previsto in attesa di verificarne la compatibilità con il parco». Marco Ciripiano, consigliere regionale Ds e segretario della VI commissione ambiente, ricorda che nelle zone tirate fuori dai confini del parco figurano anche terreni agricoli di Paolo Berlusconi e famiglia. «Ci sembra quanto meno sospetta que-

sta circostanza, che abbiamo più volte denunciato. Qui, a Milano se ne è parlato ed anche molto. La cosa non è andata giù a tantissime persone, ma a nulla sono valse le proteste nostre e degli ambientalisti. I confini del parco metropolitano sono stati ridotti, come volevano loro e per far piacere a chi volevano loro. Poi, per completare l'opera hanno modificato la legge regionale dando maggiori poteri alla giunta in fatto di perimetro dei parchi. Di fatto sono loro a decidere anche su una questione così delicata. Il segnale che lanciano è grave. Bisognerebbe riflettere bene sul tipo di politica e di politici che il centrodestra porta avanti», dice.

La battaglia, spiega, è tutt'ora aperta, perché la Regione, tanto per restare fedele ai criteri che finora l'hanno ispirata, ha presentato un piano paesistico a maglie larghe, di quelli che possono permettere parecchi interventi anche sul lungo periodo.

«Formigoni, in campagna elettorale era stato chiaro. Aveva detto: riformeremo i parchi - continua il consigliere regionale - Ha mantenuto la parola, iniziando a cancellarli e dando il via al vero processo di erosione di aree agricole». La battaglia, quindi, si sposta sul piano politico e sugli interventi che nel futuro il centro-destra si appresta a progettare, soprattutto quando si metterà mano ai piani territoriali.

m. a. ze.

Marche

ESCURSIONI A DUE PASSI DAL POLIGONO

Per gli amanti dei Parchi e delle escursioni nel verde c'è anche la possibilità di una passeggiata con il brivido. Capita, infatti, nelle Marche, nel parco regionale del Sasso Simone e Simoncello, dove all'interno di questa area di 5mila ettari c'è un poligono militare di tiro che si estende su una bellissima cerreta di 5-600 ettari.

Si tratta di un poligono, per capirci, di quelli che funzionano a pieno ritmo, con tanto di esercitazioni con mezzi pesanti e fucili che sparano. La convivenza con l'ente parco non è sempre semplice, anzi. Non lo è per niente. I problemi sono tanti, anche di organizzazione pratica. Li racconta Mauro Baldacci, presidente del Parco: «Quando programiamo le escursioni per cautela avvisiamo il poligono e spesso scopriamo che negli stessi giorni erano previste le esercitazioni. Allora cerchiamo di portare altrove le scolaresche, di star ben lontani dai luoghi dove potrebbe arrivare qualche colpo, all'improvviso. Non si lavora bene così, né fa bene al parco e agli uccelli quel continuo sparare. Ci sono tratti di parco devastati dal passaggio dei mezzi militari, con alberi divelti, sottobosco distrutto. Esiste anche una delibera regio-

nale che chiede la chiusura del poligono, ma tutto è fermo al ministero della Difesa. Nessuno sa darci una risposta. Qualcuno sussurra che si tratta di un poligono della Nato e che sarà ben difficile spostarlo da lì. Tra l'altro il poligono, che non figura nell'elenco di quelli che saranno dismessi, dista appena 600 metri in linea d'aria da Carpegna». Una battaglia, spiega il presidente del parco, sul cui esito ci sono ben poche speranze di vittoria.

Eppure le Marche, malgrado la scarsità dei fondi, porta avanti una politica di tutela e sviluppo delle aree protette. Malgrado le pressioni del mondo venatorio, e «la difficoltà di convincere le popolazioni che lo sviluppo sostenibile nei parchi non è un'utopia», come spiega Mariano Guzzini, presidente del Parco del Conero. Il punto delicato, adesso, è la creazione del Parco Marino, previsto dal 394/91, di istituzione nazionale, e che agita gli animi del centro destra. «Ma cercheremo un punto d'incontro - dice Mariano Guzzini - . Per ora ci si confronta sulle caratteristiche che dovrà avere, come e in che modo realizzarlo. Il Parco del Conero e quello Marino si guarderebbero in faccia, laddove finisce il primo inizia il secondo. La gestione sarà il vero nodo da sciogliere, insieme al Ministero dell'Ambiente». E sperano di arrivare ad un accordo prima del 13 maggio.

m. a. ze.

Dall'Appennino al Sud, la mappa delle aree a rischio che segnala il Wwf. Circa venti parchi che regioni e comuni vorrebbero chiudere per tutelare altri interessi

Caccia e ricerche petrolifere una minaccia per l'ambiente

ROMA Da Nord a Sud, dal Delta del Po all'Appennino Tosco Emiliano, le aree protette a rischio, che segnala il Wwf, sono circa una ventina, e riguardano sia i parchi nazionali che quelli regionali. Sono essenzialmente tre i problemi: pressioni del mondo venatorio, insoddisfazioni dei Comuni che sopportano a malincuore i vincoli e le ricerche petrolifere che interessano tutta la dorsale appenninica dell'Italia centro-meridionale.

ABRUZZO: il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga è minacciato dalla realizzazione del terzo traforo del Gran Sasso (per cui la giunta regionale ha dato l'ok), che ha

già compromesso la falda acquifera e dal potenziamento degli impianti scistosi di Campo Imperatore. Per il Parco nazionale della Maiella le minacce sono rappresentate dalle ricerche petrolifere, mentre la superficie del Parco regionale del Velino Sirente è stata ridotta di 9mila ettari.

BASILICATA: i pozzi petroliferi minacciano il Parco nazionale della Val D'Agri che ospita il più grande bacino petrolifero d'Europa. Nei giorni scorsi la giunta ha definito la

perimetrazione definitiva che taglia fuori dal Parco le aree di estrazione.

EMILIA ROMAGNA: il Parco nazionale dell'appennino Tosco Emiliano presenta difficoltà di gestione a causa di una perimetrazione a «macchia di leopardo», con l'esclusione di importanti aree della Garfagnana per le opposizioni di alcuni Comuni.

CAMPANIA: molto complessa la situazione di questa regione, dove il ricorso del Comune di Procida alla Corte Costituzionale contro la legge regionale che istituiva le aree protette, ha cancellato di fatto tutti i parchi regionali, per i quali è in corso il nuovo processo istitutivo. C'è anche

un ricorso al Tar del comune di Mugano contro l'istituzione del Parco del Partenio, mentre il Parco dei Picentini non è ancora istituito per opposizione di diversi Comuni.

CALABRIA: il Parco delle Serre, istituito da una legge regionale del 1990, non è mai stato attuato.

FRIGILI: il Parco delle Prealpi Giulie è minacciato da una riduzione del perimetro richiesta da alcuni amministratori locali, che vedono nel parco solo un vincolo e un ostacolo allo sviluppo economico.

LIGURIA: oltre al Parco di Portofino, dove l'Ente parco ha deliberato la riduzione da 4.600 ettari a

1.000, sono a rischio di riduzione il Parco dei Promontori e quello montano dell'Aveto, che la regione non vede di buon occhio.

LOMBARDIA: qui è l'attività venatoria e l'azione della Regione a mettere a repentaglio i 26 parchi regionali.

PIEMONTE: ci sono problemi di gestione perché la Regione sembra intenzionata ad affidare ai comuni, alle province e alle Comunità montane la gestione dei parchi.

UMBRIA: il problema principale è l'opposizione dei cacciatori, mentre il lago Trasimeno ha gravi problemi di inquinamento ed il parco omo-

nimo manca di adeguate risorse economiche da parte della Regione.

SICILIA: la riserva naturale dell'Isola di Marettimo non è ancora stata realizzata a causa della sentenza del Tar che ha accolto un ricorso del Comune di Favignana, che vede minacciata la sua discrezionalità negli interventi sull'Isola.

SARDEGNA: il parco nazionale previsto dal 1991 è stato istituito sulla carta ma non è mai stato realizzato a causa di contrasti tra le amministra-

zioni locali e il Ministero dell'Ambiente.

MARCHE: il Parco del Sasso Simone e Simoncello è minacciato da una richiesta di riduzione dei confini su richiesta del Comune di Pennabilli, pressato dai cacciatori.

LAZIO: il Parco dei Laghi di Bracciano e Martignano è a rischio perché la Regione intende ridurre drasticamente i confini.

TRENTINO: a rischio il Parco provinciale Adamello Brenta, aperto all'attività venatoria e sottoposto a scelte gestionali discutibili come la costruzione, all'interno, di strade forestali.